

CAPITOLO 1

Lea

Esiste un prima e un dopo. E in mezzo tutto quello che è successo.

Ma dopo non hai più certezze. Solo tempo da afferrare, mordere, azzannare. Perché improvvisamente il tempo non è più infinito. La tua vita è a tempo.

Del prima ricordo una foto: io e il mio cane, sdraiati sul pavimento della sala. Un autoscatto in cui sorrido languida, abbracciata alla mia adorata palla di pelo. Ho un pullover viola e i capelli lunghi che nascondono un po' il viso. È stata l'ultima foto dell'altra vita.

Sto rientrando a casa, ma devo fermarmi a comprare delle medicine.

Vicino alla farmacia c'è una libreria. Ogni volta che passo davanti a quelle che considero piccoli luoghi di culto, sbircio i titoli. Se ho tempo entro, apro a caso e dalle poche parole che leggo mi immagino le storie, le vite degli altri.

È allora che vedo lui: Luca!

È l'autore di un trattato militare. Luca, che non mi sembrava interessato alle divise, scrive di guerra. Eppure è proprio lui.

Ed è con Luca in tasca che torno a casa.

È l'una di notte. Mi appoggio ai cuscini, sfinita dall'ennesima giornata in cui mi sono augurata di rompermi qualcosa. Che so, un polso... un braccio... Perché così potrei stare un po' a casa e respirare.

«Dimettetevi, se lavorate con l'orologio in mano» dice sempre il direttore.

Come sono bravi gli uomini a parlare! Forse non hanno mai conosciuto il senso di colpa. Comunque, quando la casa finalmente tace riesco a prendere il libro. Lo tocco, lo sfioro.

Luca, dove cazzo sei finito?

Capitolo dopo capitolo prende in considerazione le diverse tecniche utilizzate dagli eserciti dalla Seconda Guerra Mondiale, fino ad arrivare alla Guerra del Golfo.

Me lo vedo: serio, puntale, che descrive il primo conflitto mediatico. Perché lui lì certamente ci è andato. Mica come me, che sognavo di diventare un'inviata di guerra. Per me l'Iraq è stato solo estenuanti notti in redazione e dirette infinite.

A un certo punto Luca descrive quell'immagine che ha fatto il giro del mondo: il ministro degli esteri di Saddam Hussein, Tareq Aziz, avvicinato dai giornalisti, che alza l'indice e il medio in segno di vittoria.

Ripeto quel gesto, guardo le due dita e automaticamente, distrattamente, le porto al seno.

È in quel momento che scopro di avere il cancro.

I giorni seguenti sono un susseguirsi di atti meccanici.

La testa vuota, con quell'unica parola che ti rimbomba nel cervello; l'unica che non vorresti mai sentire, che ti sconvolge nel profondo. Una sentenza di morte. Accettazioni, visite, code... Una discesa agli inferi.

La paura che ti inghiotte, quel senso della morte che ti graffia, mentre la vita ti si srotola davanti, tutta in una volta.

Confesso che ho vissuto. Ti ricordi? Lo dicevamo sempre.

Luca dove cazzo sei? [.....]

Luca

Quella rottura traumatica mi gettò in una profonda depressione. L'orgoglio mi impediva di chiamarla, ma il dolore per la fine di quella storia non mi dava pace.

Quel *no* secco, quella rivendicazione sfrontata di Lea del proprio diritto a decidere mi aveva spiazzato.

Pensieri confusi si alternavano nella mia mente. Oscillavo tra l'odio – sì, l'odio – e il bisogno disperato di rivederla, di riabbracciarla, di fare l'amore con lei.

Che cosa mi aveva ferito? Il fatto che Lea rivendicasse un diritto che io stesso avevo sempre difeso pubblicamente? O piuttosto il fatto che Lea avesse portato alla luce, con la brutalità di cui solo lei era capace, un fondo oscuro nel quale la politica, l'ideologia, il "dover essere" cedevano il passo al dubbio, all'angoscia, a un disagio che si era impadronito di me e al quale non riuscivo a dare una spiegazione?

Perché ero così incazzato con Lea? Per la sua durezza, per avermi escluso da una decisione che avvertiva come sua e soltanto sua, o perché non volevo che un feto fosse soppresso?

Questi pensieri mi accompagnavano in un giorno di pioggia, mentre dal finestrino del treno osservavo la campagna lombarda, punteggiata da case isolate e capannoni industriali, scorrere veloce alle mie spalle.

Lasciavo Milano. E lasciavo Lea, che ostinatamente occupava ogni fibra del mio corpo.